



IN OMNIA PRÆLUCET AMOR ESTASI E RACCONTO

PALESTRINA | VICTORIA | LAUDE E FROTTOLE
POLIFONIA DAI CONVENTI LOMBARDI



FESTIVAL
dell'ASCENSIONE
percorsi di musica antica

XIII EDIZIONE

Milano

3 · 10 · 17 · 24 maggio 2026

Basilica di San Calimero



FESTIVAL dell'ASCENSIONE 2026

percorsi di musica antica

IN OMNIA PRÆLUCET AMOR

ESTASI
E RACCONTO

La XIII edizione del Festival dell'Ascensione, in collaborazione con Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte, continua a proporre un repertorio ricercato e inusuale incentrato su Quattro e Cinquecento. L'amore adoperato per costruire – relazioni, oggetti, scritti, partiture –, che splende e rende luminoso ciò che produce, infonde il programma 2026, dall'immagine che lo caratterizza ai testi musicati, tra i quali viene spesso in evidenza il *Cantico dei Cantici* in forme e tratti sempre differenti, dalla devozione monodica e polifonica popolare di **Anonima Frottolisti** ai grandi contrappuntisti del pieno Cinquecento di **Harmonia Cordis** e della **Capilla Musical de la Iglesia Nacional Española de Roma**, fino alle monache compositrici milanesi e lombarde a cavallo del Seicento interpretate da **Cappella Artemisia**. Quest'ultimo programma sarà preceduto nel pomeriggio dalla presentazione del volume *Vita musicale nella «gran città» di Milano. Dagli Sforza alla età spagnola*, (Classe di Studi Borromaici, Moebius Ed., 2025) la Biblioteca Ambrosiana, a cura di Daniele Filippi e Mons. Alberto Rocca.

La partecipazione dell'Ensemble Harmonia Cordis alla mostra "Interwoven", organizzata a Siviglia nel 2025 dalla Michelangelo Foundation, ha determinato l'incontro con l'opera che quest'anno caratterizza l'immagine coordinata: *Le Grand Halo*, pannello in legno intarsiato creato da Jean-Charles Spindler della Maison Spindler Atelier (Boersch, Francia), è l'aura che sintetizza i colori di un amore espanso, che *prælucesce*, che illumina ogni suo racconto, che si dilata con tonalità inconfondibili. Pensare di ottenere simili sfumature e morbidezze dall'accostamento sapientissimo, paziente e illuminato del duro legno ci ricorda immediatamente la capacità dei polifonisti rinascimentali di restituire luminosità, profondità e grazia dalle dure regole del contrappunto fiammingo.

Giuditta Comerci
Direttore artistico

DOMENICA 3 MAGGIO 2026

Basilica di San Calimero, Milano

TOTA PULCHRA ES, AMICA MEA

GIOVANNI PIERLUIGI DA PALESTRINA E L'ARTE MUSICALE FIAMMINGA

Ensemble Vocale Harmonia Cordis

Jacopo Facchini, *direzione*

Giuditta Commerci, Marco Faversani, Nancy Garcia Siurob *soprani*

Ida Bassanello, Simona Di Martino, Fabrizio Vaccari *contralti*

Jason Mastropietro, Lorenzo Paparazzo, Giovanni Tarchi, Manlio Tassella *tenori*

Roberto J. Battista, Alberto Cavalli *bassi*

«Tota pulchra es, amica mea, et macula non est in te». 'Sei tutta bella, amica mia, e in te non c'è macchia'. Il *Cantico dei Cantici* è il libro più inaspettato e sorprendente della Bibbia: tratta, infatti, solo d'amore. È il libro che non nomina mai Dio, che parla di corpi e di desiderio, di notti inquiete e di campagne fiorite. Uno sposo descrive la sua sposa con un gran dispendio di immagini sensoriali – occhi come colombe, guance come melagrane, collo come torre di Davide – finché la *descriptio* si scioglie in una dichiarazione assoluta: “sei tutta bella, e in te non c'è macchia”. Nella sua lettera, è un verso di pura contemplazione amorosa; nella rilettura mariana, quella “macchia” diventa il peccato originale, e la dichiarazione si trasforma in dogma: la Vergine concepita senza colpa. La tradizione esegetica, dopotutto, aveva allegorizzato il *Cantico* fin dalle sue origini – lo Sposo è Cristo, la Sposa è l'anima fedele, o la Chiesa – e la devozione mariana ne aveva fatto il testo per eccellenza della lode alla Vergine. Questo scarto tra la lettera e il senso traslato, tra la voce umana del desiderio e l'elevazione mistica verso cui quella voce viene indirizzata, è forse la ragione per cui i musicisti del Cinquecento tornarono su quei versetti con un'intensità insolita: non c'è altro libro della Bibbia che abbia generato, in così poco spazio, una tale densità di capolavori polifonici.

Uno di quei capolavori porta la firma di

Gaspar van Weerbeke (Oudenaarde, prima del 1452 – dopo il 1517): la sua *Tota pulchra es* fa parte del secondo ciclo di motetti mariani scritti per la corte sforzesca, un ciclo che prende il proprio titolo da altre parole dello stesso *Cantico* – *Quam pulchra es* – come se la musica volesse percorrere quel testo dall'interno, versetto dopo versetto. Si tratta di musica pensata per la messa bassa privata del duca sforzesco: raccolta, preziosa, costruita su alternanze nette tra sezioni in cui le voci procedono insieme per accordi e sezioni in cui si rincorrono a coppie in imitazione, con il testo reso in modo prevalentemente sillabico, affinché ogni parola fosse udita con chiarezza anche nel silenzio di una cappella privata. Fiammingo di nascita e di formazione, Weerbeke era arrivato in Italia intorno al 1472, raggiungendo la corte degli Sforza a Milano, dove divenne la figura musicale di riferimento del coro ducale, lavorando accanto a Loyset Compère e Johannes Martini. Dal 1481 al 1489 fu cantore della cappella papale a Roma, dove è probabile che abbia incrociato il giovane Josquin; tornato a Milano, alla corte di Ludovico il Moro (la stessa che al tempo ospitava Leonardo da Vinci), vi lavorò fino al 1495, prima di passare alla cappella borgognona di Filippo il Bello e poi di fare ritorno a Roma, dove è documentato come cantore papale dal 1500 al 1509. È una traiettoria che dice qualcosa di essenziale

sul suo tempo: i musicisti del Nord si muovevano tra corti e cappelle, portavano il proprio linguaggio polifonico e lo modellavano sui contesti che incontravano. La critica ha descritto la sua posizione come quella di chi mostrava «una straordinaria disponibilità ad assimilare lo stile musicale nativo italiano»: un fiammingo che, lungi dall'imporre la propria lingua, sapeva invece ascoltare e imparare.

Se Weerbeke si mosse tutta la vita tra corti e cappelle, portando ovunque con sé la propria lingua polifonica e adattandola al mondo circostante, Jachet de Mantua (Vitré, 1483 - Mantova, 1559) fece il contrario: si fermò, e lasciò che fosse la musica a muoversi al suo posto. Franco-fiammingo di nascita, dopo aver gravitato intorno alla famiglia Este si stabilì a Mantova intorno al 1526, legando la propria carriera non alla cattedrale né alla corte gonzaghesca in senso stretto, ma a un unico mecenate: il cardinale Ercole Gonzaga, vescovo di Mantova, legato pontificio alla corte di Carlo V e in seguito presidente del Concilio di Trento. La vicinanza a questo patrono particolarmente sensibile alle istanze della riforma cattolica orientò Jachet quasi esclusivamente verso la produzione sacra, verso una sobrietà e una chiarezza del contrappunto che avrebbero poi trovato nella riforma tridentina la propria consacrazione ufficiale. La sua evoluzione stilistica può essere definita come un progressivo abbandono delle strutture a sezioni giustapposte ereditate dalla generazione precedente – con lunghi melismi e progressioni quasi accordali di sapore arcaico – a favore di un'imitazione pervasiva tra le voci, melodie più sillabiche che seguono da vicino l'accento della parola, e un flusso ritmico continuo che non lascia spazio a interruzioni: una musica “che parla”, insomma, invece di cantare intorno al testo. I suoi mottetti, presenti in numerosi manoscritti italiani e in raccolte stampate a partire dal 1539, circolavano ampiamente nelle cappelle della penisola: teorici come Lanfranco e Artusi lo citavano accanto a Gombert e Willaert, e compositori più giovani –

tra cui Orlando di Lasso, Philippe de Monte e Palestrina – si formarono anche sul suo esempio. *Veni dilecte mi*, tratto anch'esso dal *Cantico dei Cantici*, appartiene a questa maturità ed era tra i mottetti più diffusi nella cappella pontificia durante i frequenti viaggi romani di Jachet al seguito del cardinale Gonzaga: è un invito allo Sposo («vieni, mio diletto, usciamo») che nella rilettura mariana diventa preghiera, e che nella musica di Jachet trova una voce sobria e intensa, lontana da ogni ornamento superfluo.

Fu proprio su mottetti come questo che lavorò Giovanni Pierluigi da Palestrina (Palestrina, 1525 ca. - Roma, 1594), il compositore che i suoi stessi contemporanei definirono «il primo musicista del mondo» e che la storia della musica avrebbe poi elevato a modello assoluto del contrappunto sacro. Non è un dettaglio marginale: la messa “parafrasi” o “parodia”, costruita sull'elaborazione di una composizione preesistente, era nel Cinquecento la forma più alta di omaggio, e scegliere i mottetti di Jachet significava riconoscerne esplicitamente l'autorità. Palestrina era arrivato a Roma da ragazzo, aveva studiato con maestri francesi a Santa Maria Maggiore, aveva attraversato quasi tutte le istituzioni musicali della città – la Cappella Giulia, la Cappella Sistina, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore, il Seminario Romano, la Villa d'Este a Tivoli – prima di tornare definitivamente alla Cappella Giulia nel 1571, dove rimase fino alla morte. I suoi primi maestri francesi lo avevano introdotto alla grande tradizione contrappuntistica fiamminga, quella che aveva fatto di Ockeghem, Josquin e dei loro successori il modello universale della musica sacra. Palestrina ne aveva assorbito la tecnica, la disciplina delle voci, la capacità di costruire architetture sonore di vaste proporzioni. E poi, gradualmente, l'aveva piegata verso qualcosa di suo: una chiarezza quasi luminosa nel trattamento del testo, una conduzione delle voci che sembrava non forzare mai la linea naturale della parola, una capacità di sciogliere la dissonanza

con un'eleganza che ai suoi contemporanei parve, quasi subito, il modello di riferimento di tutta la musica sacra.

La *Missa De beata Virgine*, pubblicata nel secondo libro di messe del 1567, è però un lavoro che sfida questa immagine consolidata: guarda deliberatamente dietro di sé, al passato. Si tratta di una messa parafrasi costruita sull'elaborazione polifonica di canti gregoriani propri della liturgia mariana; e ciò che la rende singolare è che i suoi movimenti sono composti in modi diversi l'uno dall'altro, seguendo i modi gregoriani assegnati a ciascuna sezione della messa. Era una pratica diffusa nel Quattrocento e nella prima metà del Cinquecento (l'avevano adottata Dufay, Josquin e molti maestri fiamminghi) ma che nel 1567 appariva già antiquata: Palestrina la sceglie consapevolmente, con la precisione di chi conosce benissimo la tradizione e sa esattamente quanto se ne allontana nel resto della propria produzione. Non è nostalgia, è una dimostrazione, quasi un gesto detto sottovoce: "ecco, questa è la sapienza fiamminga che avete ammirato per generazioni, io la so maneggiare, e vi mostro quanto". La messa diventa così, tra le sue mani, qualcosa di paradossale: un'opera pienamente cinquecentesca nella perfezione tecnica, eppure costruita come un tributo dichiarato a tutto ciò che era venuto prima. Non era peraltro la prima volta che un grande compositore si cimentava con questo titolo: la *Missa De beata Virgine* era quasi un genere a sé, coltivato da Josquin, Pierre de la Rue, Morales e molti altri prima di Palestrina; sceglierlo significava iscriversi consapevolmente in una tradizione lunga più di un secolo. C'è un ultimo dettaglio che dice qualcosa di questo paradosso: nello stesso volume del 1567 – il *Missarum liber secundus* – Palestrina pubblicò anche la *Missa Papae Mar-*



celli, destinata a diventare il simbolo della musica sacra post-tridentina. Le due messe convivono nella stessa raccolta come due filosofie opposte, quella arcaizzante da un lato, quella moderna e orientata alla chiarezza del testo dall'altro.

Quel dialogo riaffiora, con tutt'altro carattere, nei motetti palestriniani sul *Cantico dei Cantici*: un testo al quale il compositore tornò più volte, a testimonianza

di un rapporto profondo e durevole con quella poesia sacra. *Tota pulchra es* e *Surge, propera, amica mea* appartengono invece al grande ciclo sul *Cantico dei Cantici* del 1584, gli stessi versetti che Weerbeke aveva intonato alla corte sforzesca quasi un secolo prima. Ma qui, anche rispetto al trattamento che Palestrina fa degli stessi testi in altri contesti, la scrittura è più ricca nei contrasti, più libera nelle tessiture, capace di lasciare che le parole plasmino la forma senza costringerla. Sono due modi di ascoltare la stessa voce, attraverso il tempo. Ascoltata così, insieme a salmi e antifone gregoriani per le feste mariane, quella voce si rivela in fondo la stessa che anima il *Cantico*: umana, carnale, rivolta a qualcuno. La veste sonora la trasforma, da racconto in preghiera, da parola in suono, senza perdere il calore originale: questa musica non fu scritta per essere ammirata, ma per essere abitata.

Laura Mazzagufò

Laura Mazzagufò è laureata in Musicologia e Beni Culturali presso l'Università degli Studi di Pavia e in Informatica Umanistica presso l'Università di Pisa; attualmente si occupa di filologia digitale in qualità di assegnista di ricerca per l'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR. Si interessa inoltre di critica e divulgazione musicale, collaborando con festival e associazioni culturali.

PROGRAMMA E TESTI

Jacquet de Mantua (Vitré 1483 – Mantova 1559)

Veni, dilecte mihi | a quattro voci

Veni, dilecte mi, egrediamur in agrum,
commoremur in villis,
mane surgamus ad vineas,
videamus si floruit vinea,
si flores fructus parturiunt,
si floruerunt mala punica.

Secunda pars

Favus distillans labia tua, dilecte mihi,
Mel et lac sub lingua tua.
Pone me ut signaculum super cor tuum,
Quia fortis est ut mors dilectio,
Dura sicut infernus emulatio.

*Vieni, mio diletto, andiamo nei campi,
passiamo la notte nei villaggi.
Di buon mattino andremo alle vigne;
vedremo se mette gemme la vite,
se sbocciano i fiori,
se fioriscono i melograni.*

*Le tue labbra stillano miele vergine,
mio diletto, miele e latte sotto la tua lingua.
Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
perché forte come la morte è l'amore,
tenace come gli inferi è la passione.*

(cfr. CdC 7, 12-13; 4, 11; 8, 6)

Giovanni Pierluigi da Palestrina (Palestrina 1525 – Roma 1594)

Missa De beata Virgine* | a quattro voci

KYRIE

Alternatim Kyrie IX "Cum jubilo", in solemnitatibus et festis B.M.V.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.

Signore, pietà. Cristo, pietà. Signore, pietà.

GLORIA

Gloria in excelsis Deo
et in terra pax hominibus bonæ voluntatis.
Laudamus te, benedicimus te, adoramus te,
glorificamus te, gratias agimus tibi .
propter magnam gloriam tuam,
Domine Deus, Rex cælestis,
Deus Pater omnipotens.
Domine Fili Unigenite, Jesu Christe.
Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris.
Qui tollis peccata mundi, miserere nobis;
qui tollis peccata mundi,
suscipe deprecationem nostram.
Qui sedes ad dexteram Patris,
miserere nobis.
Quoniam tu solus Sanctus,
Tu solus Dominus,
Tu solus Altissimus, Jesu Christe,
cum Sancto Spiritu,
in gloria Dei Patris. Amen.

*Gloria a Dio nell'alto dei cieli
e pace in terra agli uomini di buona volontà.
Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti
glorifichiamo, ti rendiamo grazie
per la tua gloria immensa,
Signore Dio, Re del cielo,
Dio Padre onnipotente.
Signore, Figlio unigenito, Gesù Cristo,
Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre. Tu
che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi;
tu che togli i peccati del mondo,
accogli la nostra supplica.
Tu che siedi alla destra del Padre,
abbi pietà di noi.
Perché tu solo il Santo,
Tu solo il Signore,
Tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo,
con lo Spirito Santo,
nella gloria di Dio Padre. Amen.*

Dilectus meus | Ad Dominum cum tribularer

Antifona e salmo in canto gregoriano

Septem Dolorum B. Marie Virginis. In I Vesperis

Ant. Dilectus meus candidus et rubicundus:
comae capitis ejus sicut purpura regis vincta
canalibus.

Ps. Ad Dominum cum tribularer clamávi: *
et exaudivit me.
Domine libera animam meam a labiis iníquis, *
et a lingua dolosa.
Quid detur tibi, aut quid apponatur tibi *
ad linguam dolosam.
Sagittae potentis acutae, * cum carbonibus
desolatoriis.
Hei mihi, quia incolatus meus prolongatus est:
+ abitavi cum habitantibus Cedar *
multum incola fuit anima mea.
Cum his, qui oderunt pacem eram pacíficus: *
cum loquebar illis, impugnabant me gratis.
Gloria Patri et Filio *
et Spiritui Sancto
sicut erat in principio et nunc et semper*
et in saecula saeculorum. Amen.

*Il mio diletto è bianco e vermiglio,
la chioma del tuo capo è come la porpora del
re avvinta tra le trecce. (cfr. CdC 5, 10; 7, 6)*

*Nella mia tribolazione ho gridato al Signore
e mi ha esaudito.
Signore, libera l'anima mia dalle labbra
ingiuste e dalla lingua ingannatrice.
Cosa darti e come ripagarti
contro la lingua ingannatrice?
Le frecce acuminata del Potente coi carboni
infuocati del deserto.
Ahimè, perché il mio esilio è stato prolungato;
ho abitato tra le tende di Kedar,
a lungo è stata esiliata l'anima mia.
Con quanti odiavano la pace ero pacifico;
quando parlavo loro, mi facevano guerra sen-
za ragione. Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo.
Come era in principio e ora e sempre,
nei secoli dei secoli. Amen.*

Gaspar van Weerbeke (Oudennarde, ca. 1445 - Mainz, 1516)

Tota pulchra es, amica mea | a quattro voci

Ciclo *Motetti missales* QUAM PULCHRA ES

Loco Deo gratias

Tota pulchra es, amica mea,
et macula non est in te.
Favus stillans labia tua,
mel et lac sub lingua tua,
odor unguentorum tuorum
super omnia aromata.

Iam enim hiems transit,
imber abiit et recessit.
Flores apparuerunt,
vineae florentes odorem dederunt
et vox turturis audita est in terra nostra.
Surge propera, amica mea,
et veni, veni de Libano,
veni, coronaberis.

*Tutta bella tu sei, amica mia,
in te nessuna macchia.
Le tue labbra sono come un favo stillante;
sotto la tua lingua scorrono latte e miele;
il profumo dei tuoi unguenti
è più dolce di tutti gli aromi.*

*Poiché ecco, l'inverno è passato,
la pioggia è cessata, se n'è andata.
I fiori sono sbocciati nei campi,
le viti in fiore spargono fragranze
e il canto della tortora di nuovo si sente nella no-
stra terra. Alzati, svelta, amica mia!
Vieni dal Libano: vieni,
farò di te la mia regina.*

CREDO*

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem,
factorem caeli et terrae,
visibilium omnium et invisibilium.

Et in unum Dominum Jesum Christum,
Filium Dei unigenitum.

Et ex Patre natum ante omnia saecula.

Deum de Deo, Lumen de lumine,

Deum verum de Deo vero.

Genitum, non factum, consubstantialem Patri,
per quem omnia facta sunt.

Qui propter nos homines

et propter nostram salutem descendit de coelis.

Et incarnatus est de Spiritu Sancto,

ex Maria virgine, et homo factus est.

Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato:
passus et sepultus est.

Et resurrexit tertia die secundum scripturas,
et ascendit in coelum sedet ad dexteram Patris.

Et iterum venturus est cum gloria

judicare vivos et mortuos,

cujus regni non erit finis.

Et in spiritum sanctum Dominum

et vivificantem, qui ex Patre filioque procedit,

qui cum Patre et Filio

simul adoratur et conglorificatur,

qui locutus est per prophetas.

Et unam, sanctam, catholicam

et apostolicam ecclesiam.

Confiteor unum baptisma

in remissionem peccatorum.

Et expecto resurrectionem mortuorum

et vitam venturi saeculi. Amen.

*Credo in un solo Dio, Padre onnipotente,
Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose
visibili e invisibili.*

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo,

unigenito Figlio di Dio,

nato dal Padre prima di tutti i secoli:

Dio da Dio, Luce da Luce,

Dio vero da Dio vero,

*generato, non creato, della stessa sostanza del
Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state*

create. Per noi uomini

e per la nostra salvezza discese dal cielo.

*E per opera dello Spirito Santo si è incarnato
nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.*

*Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato,
morì e fu sepolto.*

*Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture,
è salito al cielo, siede alla destra del Padre.*

E di nuovo verrà, nella gloria,

per giudicare i vivi e i morti,

e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo che è Signore

e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio.

Con il Padre e il Figlio

è adorato e glorificato,

e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa, una santa

cattolica e apostolica.

Professo un solo Battesimo

per il perdono dei peccati.

Aspetto la risurrezione dei morti

e la vita del mondo che verrà. Amen.

Jam hiems transiit | Laetatus sum

Antifona e salmo in canto gregoriano

Commune Sanctae Martyris. In I Vesperis

*Ant. Jam hiems transit, imber abiit et reces-
sit: surge, amica mea, et veni.*

*Ps. Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi: **
in domum Domini ibimus.

*Stantes erant pedes nostri **

in atris tuis, Jerusalem,

*Jerusalem, quae edificatur ut civitas: **

cujus participatio eius in idipsum.

*Illuc enim ascenderunt tribus, tribus Domini: **
testimonium Israel, ad confitendum nomini

Domini.

*Ecco, l'inverno è passato, la pioggia è cessata,
se n'è andata: alzati, amica mia, e vieni.*

*Quale gioia, quando mi dissero:
"Andremo alla casa del Signore".*

E ora i nostri piedi si fermano

alle tue porte, Gerusalemme!

Gerusalemme è costruita

come città salda e compatta.

*Là salgono insieme le tribù, le tribù del Signo-
re, secondo la legge di Israele, per lodare il
nome del Signore.*

Quia illic sederunt sedes in iudicio, *
 sedes super domum David.
 Rogate quae ad pacem sunt Jerusalem: *
 et abundantia diligentibus te:
 Fiat pax in virtute tua; *
 et abundantia in turribus tuis.
 Propter fratres meos et proximos meos *
 loquebar pacem dete.
 Propter domum Domini Dei nostri *
 quaesivi bona tibi.
 Gloria Patri et Filio * et Spiritui Sancto
 sicut erat in principio et nunc et semper*
 et in saecula saeculorum. Amen.

SANCTUS. BENEDICTUS*

Sanctus, Sanctus, Sanctus,
 Dominus Deus Sabaoth.
 Pleni sunt caeli et terra gloria tua.
 Osanna in excelsis.
 Benedictus qui venit in nomine Domini.
 Osanna in excelsis.

AGNUS DEI* *Alternatim Agnus IV "Cunctipotens genitor Deus", in festis Apostolorum*

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi
 miserere nobis.
 Agnus Dei, qui tollis peccata mundi
 dona nobis pacem.

Giovanni Pierluigi da Palestrina
 dal *Canticum Canticorum*

Tota pulchra es, amica mea,
 et macula non est in te.
 Veni de Libano, sponsa mea,
 veni de Libano, veni:
 coronaberis de capite Amana,
 de vertice Sanir et Hermon,
 de cubilibus leonum,
 de montibus pardorum.

Surge, prospera, amica mea,
 columba mea, formosa mea, et veni.
 Jam enim hiems transiit,
 imber abiit, et recessit.
 Flores apparuerunt in terra nostra,
 tempus putationis advenit:
 vos turturis audita est
 in terra nostra: ficus protulit grossos suos:
 vineae florentes dederunt odorem suum.

*Là sono posti i seggi del giudizio,
 i seggi della casa di Davide.
 Domandate pace per Gerusalemme:
 sia pace a coloro che ti amano,
 sia pace sulle tue mura,
 sicurezza nei tuoi baluardi.
 Per i miei fratelli e i miei amici
 io dirò: "Su di te sia pace!".
 Per la casa del Signore nostro Dio,
 chiederò per te il bene.
 Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
 Come era in principio e ora e sempre,
 nei secoli dei secoli. Amen.*

*Santo, Santo, Santo,
 il Signore Dio dell'universo.
 I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.
 Osanna nell'alto dei cieli.
 Benedetto colui che viene nel nome del
 Signore. Osanna nell'alto dei cieli.*

*Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,
 abbi pietà di noi.
 Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,
 dona a noi la pace.*

*Tutta bella tu sei, amica mia,
 in te nessuna macchia.
 Vieni con me dal Libano, o sposa.
 Con me dal Libano, vieni!
 Osserva dalla cima dell'Amana,
 dalla cima del Senir e dell'Ermon,
 dalle tane dei leoni,
 dai monti dei leopardi. (cfr. CdC 4, 7-8)*

*«Alzati, presto, amica mia,
 [mia colomba,] mia bella, e vieni.
 Perché, ecco, l'inverno è passato,
 è cessata la pioggia, se n'è andata;
 i fiori sono apparsi nei campi,
 il tempo del canto è tornato
 e la voce della tortora ancora si fa sentire
 nella nostra campagna. Il fico ha messo fuori i
 primi frutti e le viti fiorite spandono fragranza.
 (cfr. CdC 2, 10-13a)*

ENSEMBLE VOCALE HARMONIA CORDIS

Nasce nel 2008 per la comune passione dei suoi membri per la musica corale, prediligendo il repertorio polifonico rinascimentale e curando con interesse lo studio del canto gregoriano e ambrosiano. Il gruppo ha come motivazione principale l'approfondimento dei linguaggi musicali dei diversi autori affrontati; sotto la direzione di Giuditta Commerci, opera la scelta del repertorio seguendo precisi indirizzi di studio, che consentano a ciascun membro di acquisire consapevolezza delle differenze di tessuto armonico, di trattamento del testo, di esposizione del contrappunto vocale, dei rapporti tra testo e musica in differenti scuole e periodi. Ha collaborato con ensemble strumentali e solisti quali: Alessio Corti (organo e cembalo), Gianluca Capuano (direzione), Walter Testolin (direzione), Stefano Rattini (organo), l'ensemble di flauti dolci "Ex ligno voces", l'ensemble di alta cappella "Alta Musicae" (fiati rinascimentali), l'"Ensemble Hornpipe", il "Quoniam Ensemble" (fagotti rinascimentali), solisti dei "Cantori Gregoriani" (Giorgio Merli e Francesco Spadari). È ospite fisso del Festival dell'Ascensione di Milano: nel corso degli anni, proprio in occasione del Festival, è stato diretto da Gianluca Capuano e Jacopo Facchini (Hassler, Schein, Schütz, Buxtehude, Palestrina), Michele Pasotti (Josquin Desprez), Paolo Da Col (Morales, Guerrero, Victoria), Walter Testolin (Palestrina), Vladimiro Vagnetti (Weerbeke), Salvatore Sciammetta (Josquin).

L'Ensemble, legato al servizio liturgico, anima le principali celebrazioni della Basilica di San Calimero e della Chiesa di Santa Maria Segreta a Milano, proponendo brani ambrosiani e polifonici adeguati ai testi e tempi liturgici.

JACOPO FACCHINI. Dopo il diploma in Pianoforte e la laurea in Direzione e Composizione per coro, si diploma in Canto presso il Conservatorio di Firenze perfezionandosi negli anni in canto barocco con S. Mingardo, G. Banditelli, M. Bacelli, R. Basso, M. Chance, R. Jacobs e G. Lesne e nel repertorio novecentesco e contemporaneo con A. Caiello. Nel 2017 e nel 2018 ha diretto il Coro dell'Opéra National de Montpellier Occitanie e il Coro dell'Opéra National de Lorraine per svariate produzioni. Dal 2019 è il

direttore dell'Ensemble vocale Labarocca di Milano, ensemble fondato da Gianluca Capuano. Nello stesso anno ha preparato il Coro Sinfonico di Milano per la produzione di *Ernani* (dir. Matteo Beltrami) presso il Teatro Coccia di Novara e il Teatro Verdi di Pisa.

È stato assistente di Gianluca Capuano nelle produzioni di *Orfeo ed Euridice* di Gluck con la regia di Robert Carsen presso il Teatro dell'Opera di Roma, al Teatro Bolshoi per *Ariodante* di Händel con la regia David Alden.

Nel 2022 è stato creatore e direttore musicale di uno spettacolo di musica medievale e contemporanea con la regia di Damien Robert presso l'Opéra di Montpellier. Nello stesso anno è stato Maestro del Coro de Il Canto di Orfeo nella *Clemenza di Tito* insieme a Les Musiciens du Prince – Monaco diretti da Gianluca Capuano con Cecilia Bartoli, in tournée europea, cui hanno fatto seguito plurime produzioni presso il Festival di Salisburgo.

Come cantante ha negli anni collaborato regolarmente con gruppi vocali e strumentali specializzati nel repertorio antico come Il Canto di Orfeo, Theatro dei Cervelli, Concerto Romano, La Venexiana, Cantar Lontano, l'Ensemble Pian & Forte, laBarocca, Anonima Frottolisti e altri. Ha preso parte all'opera *Die Soldaten* di Bernd Alois Zimmermann sotto la direzione di Ingo Metzmacher presso il Teatro alla Scala. Ha partecipato come solista alla prima esecuzione di *L'amor che move il mondo e l'altre stelle* di Adriano Guarnieri (dir. P. Borgonovo). Si è esibito con l'Orchestra Sinfonica di Milano sotto la bacchetta di Sylvain Cambreling (programma dedicato a György Kurtág), con Divertimento Ensemble, Mdi Ensemble e Tempo Reale, ha collaborato con il pianista C. Picco e con R. Cacciapaglia e la Royal Philharmonic Orchestra.

Ha preso parte a importanti festival internazionali come Milano Arte Musica, Festival Milano Musica, MITO Settembre Musica, Ravenna Festival, Festival dei Due mondi di Spoleto, Sferisterio Opera Festival, Festival de La Chaise-Dieu, Festival de Royaumont, Festival Bach de Lausanne, Utrecht Early Music Festival, etc. Ha inciso per Arts, Christophorus, Decca, Dynamic, E Lucevan Le Stelle, Glossa, Naxos, Sony Music, Stradivarius, Tactus.

La bellezza cura il mondo.
Perché il mondo se ne prenda cura.

SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE NOEMA

Amiamo la bellezza, perché ferisce.

Amiamo la bellezza perché apre dentro di noi finestre sconosciute rivelandoci un mondo intero.

Perché allargando lo spirito,
l'essere umano comprende di poter
"abitare la possibilità", come scrive Emily Dickinson.

COSA PUOI FARE?

Diventa socio o entra a far parte dei sostenitori di Noema.
Ogni contributo può fare la differenza, per questo
abbiamo previsto diverse possibilità per rispondere
alle esigenze di tutti.

Scopri come sostenerci su
www.associazionenoema.it

o inquadra il codice QR





FESTIVAL dell'ASCENSIONE 2026

percorsi di musica antica

DOMENICA
3 MAGGIO

TOTA PULCHRA ES, AMICA MEA
G. Pierluigi da Palestrina e l'arte musicale fiamminga
Ensemble Vocale Harmonia Cordis
Jacopo Facchini, direzione

DOMENICA
10 MAGGIO

CANTANDO AD ALTA VOCE
L'Umanesimo oltre la corte. Laude, frottole e contrafacta
Anonima Frottolisti

DOMENICA
17 MAGGIO

PENO Y MUERO
Tomás Luis de Victoria, Teresa d'Avila, Giovanni della Croce
Cappella Musical de la Iglesia Nacional Española de Roma

DOMENICA
24 MAGGIO

"QUELLA SANTA DISTRAZIONE"
La musica delle monache lombarde tra Cinquecento e Seicento
Cappella Artemisia
Candace Smith, direzione

L'INCONTRO | VENERANDA BIBLIOTECA AMBROSIANA - ORE 16:30

DOMENICA
24 MAGGIO

PRESENTAZIONE DEL VOLUME
Vita musicale nella «gran città» di Milano.
Dagli Sforza alla età spagnola
Classe di Studi Borromaici

Biglietti e abbonamenti su associazioneoema.it e ticketmaster.it

Biglietto intero € 12 – ridotto € 9 (+ commissioni)

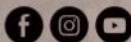
Riduzione per Soci Noema, disabili, under 25 e over 70

Omaggio per under 18 e accompagnatori disabili, Soci Sostenitori e Benemeriti

Basilica di San Calimero: via San Calimero 9/11, Milano (MM3 Crocetta / MM4 Sforza Policlinico)

Veneranda Biblioteca Ambrosiana: Piazza Pio XI 2, Milano (MM1 Duomo / Cordusio)

Informazioni: +39 347 066 0724 | info.associazioneoema@gmail.com |



Direttore artistico: Giuditta Commerci

L'OPERA

Maison Spindler Atelier (Boersch, Francia)
Creazione di Jean-Charles Spindler
Le Grand Halo
pannello decorativo in legno intarsiato

PATROCINIO



Comune di
Milano

organizzato da

NOEMA

Associazione
per lo studio
e la promozione
della cultura musicale

in collaborazione con



FONDAZIONE
COLOGNI
MESTIERI D'ARTE

biglietti e abbonamenti su

ticketmaster®